

INTRODUZIONE AL DISCERNIMENTO DI SABATO 26 MARZO 2022

Antonio Russodivito

Al centro delle nostre riflessioni:

GLI ORRORI DELLA GUERRA E LA SPERANZA DELLA PACE

PROSEGUENDO IL NOSTRO CAMMINO SINODALE IN CERCA DELLA PROPRIA E DELL'ALTRUI CONVERSIONE¹

L'attuale situazione drammatica della guerra scatenata dalla Russia di Putin contro l'Ucraina e il carico di morte provocato dalla pandemia negli ultimi due anni (158mila finora solo in Italia e 6,11 milioni in tutto il mondo) mi sembra che ci abbiano segnato profondamente. Siamo stati costretti a riflettere quotidianamente sulla nostra condizione umana, così precaria, così disperante.

Proseguendo il nostro cammino sinodale ci è sembrato ineludibile fermarci a riflettere su questa inedita realtà (italiana e mondiale): dal punto di vista sociale, politico, economico, sanitario, umanitario, **alla luce delle BEATITUDINI*** (**Beati gli operatori di Pace**, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5, 9) – Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia ...) che ci accompagnano in questo nostro percorso **con l'aiuto dello Spirito santo**.

*http://www.incontrioparisiti.it/discernimento/materiale_2022/Questionario%20Sinodale%20doc.955_Scheda_Beatitudini.pdf

Si tratta di discernere in modo personale e comunitario, da apprendisti – come dice Pino Stancari - nell'ascolto della Parola di Dio orientato a ritrovarci e rafforzarci in questo nostro difficile cammino verso la **CONVERSIONE**.

I tragici avvenimenti di queste settimane stanno mettendo a dura prova le nostre capacità di giudizio, stanno fiaccando la nostra mente e anche il nostro corpo.

Il ruolo dei mass-media², pur importante e per certi versi fondamentale, mescolando informazione e intrattenimento, spesso ci confondono e contribuiscono ad aumentare il nostro carico d'ansia, di frustrazione.

La percezione di un crescente senso di impotenza e di fallimento di fronte a tanto dolore, distruzione, morte, insensatezza ci assale fino a farci precipitare nell'angoscia.

¹ da Pio Parisi "Gesù risorto e le storia. **L'APOCALISSE NEL DESERTO**" 1991, p.19

Mentre sembra che tutta l'umanità si stia convincendo che l'unico intervento efficace per determinare il cammino della storia sia quello delle armi che uccidono i corpi e costringono gli spiriti, la fede nel mistero pasquale ci farà scoprire che l'intervento più efficace e decisivo, in tutte le situazioni, è quello di ricercare la propria e altrui conversione.

La conversione per dei cristiani non è mai un fatto solo individuale, ma anche ecclesiale e comunitario: per questo diventa il problema della riforma della Chiesa.

² Ricordo che Pio aveva rinunciato all'uso del televisore in casa, con una radiolina ascoltava solo il radiogiornale.

Non bisogna comunque farci soffocare da questi sensi di scoramento, di abbandono, dobbiamo reagire sforzandoci di prendere coscienza di questi sentimenti angoscianti. Facciamo sì che, nel silenzio, nel buio della nostra mente non prendano il sopravvento.

Attraversiamo insieme questo deserto dell'anima e andiamo avanti nel nostro cammino, consapevoli purtroppo dei nostri limiti e delle nostre fragilità.

Ci aiuterà ancora una volta Pio con le sue riflessioni depositate in un testo del 1991 allo scoppio della guerra in Iraq.

... p.22 (Pio Parisi, **L'Apocalisse nel deserto**, 1991) *Molti guardano al Papa (Giovanni Paolo II) ed alle sue coraggiose prese di posizione: alcuni con esaltazione poco seria, altri con la gioia di vedere riaffiorare la profezia, altri ancora con la preoccupazione di dover moderare e mantenere certi equilibri. Nel complesso non sembra che i cristiani siano particolarmente scossi. Per questo è per loro tempo di conversione. Prendiamo in mano il Vangelo per ascoltare il Signore che dice: "Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!" (Mt 4,17). Le stesse parole aveva pronunciate Giovanni Battista (Mt 3,2).*

Mentre scrivevo queste considerazioni mi sono ricordato del “libretto rosso” di Pio del 1991:

Gesù risorto e la storia L'APOCALISSE NEL DESERTO

Il testo **si può scaricare** direttamente dal nostro sito qui:

<http://www.incontriapioparisii.it/parisi/testi/PIO%20PARISI%20L'Apocalisse%20nel%20deserto.pdf>

Ho ritrovato questo piccolo testo (solo 29 pagg.) con le riflessioni che Pio scrisse nel gennaio del 1991 quando era iniziata la prima Guerra del Golfo (Desert Storm).

L'ho riletto tutto d'un fiato e l'ho trovato davvero “profetico”, e (mutatis mutandis) di una grande attualità; lo era allora, nel 1991, e lo è ancor di più ora. D'altronde, tutte le guerre si assomigliano: tempeste di fuoco, case, scuole, edifici distrutti, armi di ogni tipo, sangue sparso di uomini, donne e bambini, e le solite menzogne.

Come gruppo “**Incontri Pio Parisi**” decidemmo di farlo stampare per commemorare Pio a due anni dalla sua morte: il 13 giugno 2013. Alcuni editori a cui l'aveva proposto lo avevano rifiutato.

A p. 3 del primo capitolo si legge:

L'Apocalisse è una conclusione necessaria per tutti coloro che vogliono essere cristiani, accogliere il Vangelo, amare il Signore e amare tutti gli uomini come lui li ha amati.

L'Apocalisse è il Vangelo sulla storia: annuncio della Buona Notizia della vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte. Tacere l'Apocalisse è sottrarre la speranza.

Vi propongo solo alcune pagine che possiamo leggere insieme.

1. L'Apocalisse nel deserto

Nel linguaggio corrente questo titolo ha un significato assai diverso, quasi l'opposto, da quello che intendiamo noi: Apocalisse evoca catastrofe mentre per noi è annuncio di speranza. E deserto, in questi giorni, fa pensare solo al Medio Oriente, mentre per noi significa anche tutta l'umanità e la stessa Chiesa.

I - APOCALISSE

"Il despota minaccia l'Apocalisse", "La Chiesa dice no all'Apocalisse" sono titoli a tutta pagina del Corriere della Sera (29 e 31 gennaio 1991).

L'Apocalisse è chiaramente intesa come catastrofe generale ed oggetto di una tremenda minaccia. **Per noi l'Apocalisse è la speranza certa della vittoria dell'umanità in Gesù Cristo, oggetto del lieto annuncio. L'Apocalisse è il Vangelo sulla storia.**

Su cosa fondiamo questo uso controcorrente di alcune parole? Non sul desiderio di singolarità né per una sottile violenza nei confronti del sentire e del parlare comune, ma **sull'accettazione della Parola in cui Dio rivela il "mistero" del suo amore e della nostra chiamata ad essere suoi figli nel tempo e nell' eternità.**

L'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia. È Parola di Dio e non può essere scartata, dimenticata, né messa in seconda fila nei confronti di altri libri della Bibbia stessa e, tanto meno, di qualunque altro scritto, per quanto autorevole, che non faccia parte di essa.

L'Apocalisse conclude tutta la Bibbia. Si tratta di una vera conclusione in cui il Primo e il Nuovo Testamento vengono ri-assunti, compresi fino in fondo, riannodati ed accolti nel più profondo dell'esperienza umana, nel cuore della vita sociale e della storia.

L'Apocalisse è una **conclusione necessaria per tutti coloro che vogliono essere cristiani, accogliere il Vangelo, amare il Signore e amare tutti gli uomini come lui li ha amati.**

L'Apocalisse è il Vangelo sulla storia: annuncio della Buona Notizia della vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte. **Tacere l'Apocalisse è sottrarre la speranza.**

Pag. 19 cap. III

Come vivere la Messa nell'impegno verso il Golfo: della mente, del cuore, del braccio.

I cristiani che in modo maturo celebrano la Messa cogliendone il misterioso rapporto con la guerra che oggi infuria nel Golfo, come vivranno e soprattutto interverranno in questa tragica situazione?

Non si può rispondere in base ad una dottrina ma solo a un'esperienza di fede vissuta. Non si può rispondere con pienezza nemmeno in base all'esperienza di uomini di fede che ci hanno preceduti, perché questa guerra è largamente inedita.

Per rispondere non c'è altro che vivere oggi questa esperienza di fede per scoprire quello che lo Spirito ci rivelerà. E nel far questo sarà molto importante cercare tutti i collegamenti possibili con quanti oggi cercano allo stesso modo di comunicare al mistero pasquale e, a partire da tale comunione, essere presenti dove l'umanità vive delle ore tragiche della sua storia.

Come sempre prima di prendere un impegno noi vorremmo sapere dove andremo a finire. Ma ciò non è possibile quando si tratta di scegliere la sequela del Signore morto e risorto. Sappiamo che con lui moriremo e risorgeremo, ma non sappiamo in che modo.

E se non sappiamo quel che succederà intervenendo nella guerra a partire dalla Messa, che ci resta da dire? Qualche previsione in base ad esperienze simili già vissute, anche se questa situazione è radicalmente nuova.

Mentre sembra che tutta l'umanità si stia convincendo che l'unico intervento efficace per determinare il cammino della storia sia quello delle armi che uccidono i corpi e costringono gli spiriti, la fede nel mistero pasquale ci farà scoprire che l'intervento più efficace e decisivo, in tutte le situazioni, è quello di ricercare la propria e altrui conversione.

La conversione per dei cristiani non è mai un fatto solo individuale, ma anche ecclesiale e comunitario: per questo diventa il problema della riforma della Chiesa.

p.20

.... Ciò che seduce gli uomini non è solo il potere delle armi, ma qualunque altra forma di potere: politico, economico, culturale, religioso. E con il potere la forza. Il mistero pasquale che celebriamo nella Messa ci svela la salvezza che viene dal non potere: non solo la propria salvezza individuale, della persona che non si sporca le mani, ma quella degli altri, dei popoli e di tutta l'umanità. Il mistero pasquale ci svela la forza della debolezza sulla quale tanta luce ci viene da Paolo, dalla sua esperienza e dalle sue lettere.

La potenza del non potere, la forza della debolezza, sono rivelazioni che si radicano profondamente nel mistero pasquale.

Cap III p. 21

CONVERSIONE

Immaginiamo che all'improvviso, uscendo noi di casa e prendendo una strada che porta fuori città, tutto cambi attorno a noi: la luce, l'aria, le forme, i suoni, la consistenza di ogni corpo, l'odore della terra, la vibrazione delle piante, il comportamento degli animali, le parole e i gesti degli uomini. E noi stessi ci sentiamo profondamente cambiati nei rapporti con il mondo e con gli altri, fino a perdere una identità per acquisirne una nuova.

Qualcosa di simile è accaduto a non pochi di noi a partire dal 17 gennaio, o forse da molto prima: tutto sembra cambiato attorno a noi. Ciò che si temeva è accaduto e tutto è ora diverso per noi: in casa, nella strada e fuori della città.

Molti, è vero, non sono toccati dal cambiamento: forse perché tutti presi da angosce personali, forse perché totalmente impegnati nella ricerca di un successo o per evitare un fallimento, forse perché senza porte e senza finestre che guardino sul mondo. Tanti, tuttavia, sono stati investiti e quasi travolti.

Che cosa è cambiato nel mondo e nel nostro essere nel mondo? Proviamo ad analizzare il cambiamento anche se, essendo questo radicale, lo si capisce solo nella globalità, lo si intuisce, lo si vive e non lo si può raccontare.

Dal 17 gennaio ci giungono, in misura del tutto nuova, notizie di guerra, di violenza, di distruzione, di sofferenza. Notizie accompagnate da immagini che, almeno ad un certo livello, ci avvicinano e ci fanno urtare con i fatti nella loro crudezza.

Dal 17 gennaio leggiamo e ascoltiamo, quasi in continuazione, commenti alle vicende del Medio Oriente: qualcuno cerca le spiegazioni, molti assegnano colpe e responsabilità, quasi tutti giudicano, anche se in direzioni diverse. Si giudicano i capi e i popoli, i viventi e i morti che hanno influito nella storia, le persone, le logiche, i sistemi, le ideologie, le religioni.

Si è alla ricerca di parole capaci di definire la malvagità dell'uno o dell'altro e la tragicità della situazione; il vocabolario sembra diventato improvvisamente povero, mancano aggettivi qualificativi e ci si ripete.

Dal 17 gennaio l'angoscia che sembrava un'esperienza interiore di cui interessare lo psicologo o il prete, è diventata una componente diffusa della vita: sociale e politica. E ci sono esperienze singolari: la vicina di casa comunica che lei, proprio lei, vive con angoscia quel che sta succedendo nel mondo, e c'è chi indica con ammirazione o con raccapriccio l'angoscia o la tristezza di questo o di quel personaggio, ci sono le angosce eccellenti.

Con l'angoscia si diffonde la compassione. In genere si tratta di un sentimento violento che dura poco tempo perché non si potrebbe sopportare a lungo, così si rientra facilmente nel proprio benessere e nella propria quiete personale.

Dal 17 gennaio ci sono anche alcuni che si esaltano: per la tecnologia, ed è un fatto da ragazzi; per i successi della propria nazione, o dello schieramento di nazioni in cui ci si ritrova, ma da noi sembra un fatto marginale. **Molto più preoccupante è l'esaltazione della propria cultura, e pericolo estremo è l'idolatria della propria religione³.**

Dal 17 gennaio si pensa di più al fanatismo religioso dei musulmani. Forse per qualcuno può essere uno stimolo a riflettere sul proprio fanatismo. In genere, guardare all'Islam porta a compiacersi della propria religione, tranquilla e moderata, o della propria irreligiosità, pensando che queste non costituiscono un pericolo per l'umanità. Perdere il senso critico nei confronti della propria religiosità, tutt'altro che esente da integralismo e clericalismo, può essere oggi una tentazione forte e diffusa.

Dal 17 gennaio stiamo al mondo in un modo nuovo, anche se in forma e con intensità diverse. Un elemento è comune all'esperienza di molti: si è scossi. Per questo è tempo di conversione. Cosa è cambiato dal 17 gennaio nell'essere al mondo dei cristiani? Non sembra che quanto è successo abbia per loro un significato diverso da quello che ha per tutti gli altri. L'attenzione della Chiesa si è, in qualche caso, ulteriormente spostata verso il mondo e la politica, in piccola misura verso l'Islam e ancor meno verso la religione ebraica. I cristiani hanno pregato di più ed hanno visto più

³³³³ Enzo Bianchi.

Da Repubblica, 21 marzo 2022

La Guerra delle Chiese.

I morti aumentano tra civili e giovani soldati ucraini e russi. Le popolazioni colpite dalle bombe sono disperate, in fuga ed errabonde, e le macerie lasciate dalla guerra sfigurano quelle terre. Anche se si arrivasse a un armistizio, giungerebbe troppo tardi: l'inutile strage è avvenuta e nessuno è riuscito a fermarla. Anzi, in molti modi si è alimentato il conflitto. Nel libro *Vita e destino* di Vasilij Grossman, un monaco folle in Cristo rivela: **“La storia degli uomini non è la lotta del bene che cerca di vincere il male, ma è la lotta del male che cerca di distruggere quel poco di umanità che continua a vivere. Ma per ora ciò che è umano non è distrutto, allora il male non vincerà!”**. Anche noi non sappiamo dire altro in questa terribile guerra, che vede la follia di chi ha scatenato un conflitto che non avrà vincitori. **Ma anche se rischia di interessare pochi, va denunciata la presenza di cristiani che per vocazione dovrebbero essere “operatori di pace” nella compagnia degli uomini. Ebbene cosa fanno? Si ha vergogna ad accettarlo ma è la realtà: le Chiese sono diverse, ma se quella russa con il Patriarca Kirill ha dato l'appoggio all'aggressione motivandola anche come guerra escatologica tra bene e male e dichiarando che è «un'azione per mantenere unito il mondo russo», il primate della chiesa ortodossa ucraina Epiphany ha detto che «nostro comune compito è difendere la patria, respingere il nemico tiranno», e il capo della chiesa greco-cattolica Shevchuk ha proclamato che «è sacro dovere difendere la patria perché le vittorie dell'Ucraina sono le vittorie di Dio sulla bassezza del nemico!». Quello che non pensavamo più possibile per i cristiani è avvenuto: si è sacralizzata una guerra e la religione è stata invocata come giustificazione del conflitto. Sui fronti opposti le Chiese hanno ceduto alla tentazione del nazionalismo e quando religione e nazionalismo si intersecano la miscela è esplosiva. Solo il metropolita di Kiev Onuphrij (chiesa ortodossa russa) ha chiesto a Putin «di fermare la guerra fratricida che non ha giustificazioni né per Dio, né per l'uomo!». E ricordava: «Non c'è un nemico da distruggere, ma un fratello che non abbiamo il diritto di uccidere». Parole luminose, chiare, cristiane. **E noi cattolici... siamo invitati a pregare, a pregare per la pace, a consacrare, a consacrare i paesi in guerra al cuore immacolato di Maria*. Pregare è necessario, non per far cambiare atteggiamento a Dio, ma per cambiare noi. Dio non manda la guerra e non la toglie. Siamo noi le braccia di Dio che possiamo decidere di fare la guerra o la pace. Pregare moltiplicando le parole lo fanno i pagani, gli idolatri, ha detto Gesù! Inoltre, quando si prega da cristiani non si prega per la vittoria degli uni sugli altri, né contro un nemico. La preghiera poi non deve ferire i non cattolici. Con questa guerra, l'ecumenismo tra le Chiese, che già attraversa un inverno, è ulteriormente ferito e sconfessato.****

*venerdì 25 marzo 2022

L'autore Enzo Bianchi 79 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

gente pregare. Si tratta, per quel poco o nulla che ci è dato capire, di preghiera di domanda più che di ascolto e di conversione. La preghiera di lode, poi, sembra del tutto fuori del tempo.

Molti guardano al Papa ed alle sue coraggiose prese di posizione: alcuni con esaltazione poco seria, altri con la gioia di vedere riaffiorare la profezia, altri ancora con la preoccupazione di dover moderare e mantenere certi equilibri. Nel complesso non sembra che i cristiani siano particolarmente scossi. Per questo è per loro tempo di conversione. Prendiamo in mano il Vangelo per ascoltare il Signore che dice: "Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!" (Mt 4,17). Le stesse parole aveva pronunciate Giovanni Battista (Mt 3,2).

BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO (MT 5,9)

1. La beatitudine²⁷

Operatori di Pace. Questa espressione è trasmessa in greco con l'unico termine *eirēnopoioi*, “coloro che fanno pace”; il che ci richiama al latino *pacifici* (in cui si trovano “pace” e “fare”). La beatitudine non si riferisce a persone pazienti, pacifiche, ma a **quanti promuovono attivamente la concordia, la riconciliazione**. Anche se l'espressione è unica nella Bibbia greca – in forma verbale ricorre in Pr 10,10; Col 1,20 –, nella letteratura rabbinica ciò è attribuito a Dio come “Colui che *fa la pace* nelle altezze dei cieli e *farà la pace* per noi e per tutto Israele” (tratto dal *Qaddish*).

Pace. Così come è intesa dalla Bibbia, è considerata innanzitutto come **un dono di Dio, atteso con la venuta del Messia, il “Principe della pace”** (Is 9,5). L'idea biblica di *shalòm* esprime integrità, abbondanza, floridezza e benessere totale, supera quindi la concezione moderna di pace intesa come tranquillità interiore, quiete, armonia, che è molto più psicologica e soggettiva, oppure come pace sociale per assenza di conflitti esterni. La pace è **uno stato di pienezza e di integrità gioiosa, di sicurezza derivante dalla giustizia, intesa come ristabilimento dell'ordine divino** (Sal 85,11-12).

Saranno chiamati. “Essere chiamati” per “essere” o “diventare” è un ebraismo, il che significa che **diventeranno realmente “figli di Dio”, e come tali saranno riconosciuti** (1Gv 3,1). “La beatitudine degli operatori di pace consiste nel premio di una adozione che li trasforma definitivamente in figli di Dio. **Se è vero, infatti, che Dio è l'unico Padre di tutti, allora per entrare realmente a far parte della sua famiglia, non ci sarà che un modo: dimenticare tutto ciò in cui possiamo essere offesi e vivere nella pace fraterna che è frutto della carità vicendevole**”²⁸.

Figli di Dio. L'adozione a figli è il più grande privilegio di Israele: “Cari gli israeliti che sono chiamati figli di Dio” (*Pirke 'Avot* 3.17; cf. Rm 8,23; 9,4); e ancora “Chi fa la pace è un figlio del mondo che viene” (*Sifra* su Nm 6,26). Il tema della figliolanza divina si ritrova poco più avanti nel discorso delle beatitudini. In Mt 5,43-45 Gesù afferma: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli». I figli del Padre celeste sono coloro che hanno ricevuto la grazia di compiere la parola: “Amare i nemici”.

2. Vangelo per la liturgia domestica: l'annuncio del Risorto (Gv 20,19-28)

Gesù appare agli apostoli riuniti, a porte chiuse. La scena è ambientata a Gerusalemme ma non se ne precisa il luogo, si ipotizza il Cenacolo. Non sono presenti unicamente gli apostoli ma si parla di discepoli, questo ad indicarci che si fa riferimento ad un gruppo più esteso di seguaci di Gesù. Un luogo non precisato potrebbe quasi suggerirci che il saluto di Gesù possa continuare ad estendersi a tutte le donne e gli uomini di oggi che si trovano nel tempo del Risorto. Anche noi, ora, continuiamo ad essere in quel giorno ed in quel luogo.

Egli mostra le sue mani e il suo costato dopo aver loro rivolto il saluto: **“Pace a voi!”**. Sembra abbastanza chiaro che non si tratta di un saluto qualsiasi. Mostrando le sue piaghe, Gesù rassicura i discepoli sulla sua identità e con le prime parole egli stabilisce un rapporto con la morte e la risurrezione. Sono proprio questi due eventi inscindibili ad essere la sorgente della pace.

Poco prima della sua passione, il Signore aveva annunciato la pace come un dono che avrebbe lasciato ai suoi discepoli. In quell'occasione, egli intende la sua pace come diversa da quella umana, quella del mondo. Gesù dice: **“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”** (Gv 14,27). Malgrado i ripetuti insegnamenti i discepoli sono, come ci dice il testo, *sprangati*. Giovanni, nel raccontare questa apparizione, sembra utilizzare il luogo chiuso in cui si trovano i discepoli come figura della loro situazione d'animo. Gli avvenimenti a cui hanno assistito lascerebbero atterrito chiunque. Così la loro stessa vita appare bloccata dalla paura, dal dubbio, dall'incomprensione di quanto accaduto. Ed ecco che Gesù appare, proprio in mezzo a loro. Entra nel luogo chiuso in cui si trovano così come quotidianamente entra nei luoghi chiusi del nostro presente, per annunciare la pace. La pace che il Risorto offre non rimane unicamente dono di quel giorno e di quel tempo, ma si realizza quotidianamente nelle nostre paure, nel nostro peccato, nelle nostre debolezze. Sono questi i luoghi di cui il mondo prova vergogna, che noi stessi spranghiamo ed in cui nessuno saprebbe e vorrebbe entrare per portare la pace. **Solo il Risorto può abitarli pienamente senza alcun imbarazzo tutt'altro vi entra nel mezzo, si pone al centro. Ecco perché la sua pace è diversa.**

Se quella di Gesù allora è un'altra pace, diversa da quella mondana, come differenziarle? **Come dà la pace il mondo?** Se pensiamo ai conflitti, le guerre si concludono, di solito in due modi: o con la sconfitta di un contendente, oppure con un trattato di pace. Invece, **come dà la sua pace il Signore?** San Paolo afferma che la pace di Cristo è **“fare di due, uno”, annullare l'inimicizia e riconciliare**. “[Cristo] infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne” (Ef 2,14). La strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo. Egli, infatti, riconcilia tutte le cose e mette pace con il sangue della sua croce, come dice altrove lo stesso Apostolo. “[Ha] pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,20).

I segni della Passione non raccontano solo quanto è grande Dio ma quanto siamo importanti noi per Lui, fino a che punto è potuto arrivare per amore nostro. Il gesto di Tommaso assume così un altro valore. Non solo di colui che ha bisogno di toccare per

credere di avere davanti il Risorto ma di colui che ha bisogno di toccare per credere fin dove può spingersi l'amore di Cristo per noi. Spesso accade, quando si è tanto amati, di non "crederci" fino in fondo.

Dunque, è Cristo il *pacificatore*, l'operatore di Pace, perché è colui che ha rappacificato cielo e terra, non solamente facendo da mediatore, ma mettendosi in gioco, cioè consegnando la propria vita, versando il suo sangue sul patibolo. Così recita un detto attribuito a san Basilio il Grande: "Chi ci insegnerà la bellezza della pace? L'artigiano stesso della pace. Egli ha stabilito la pace con il sangue della sua Croce tra le cose del cielo e della terra"²⁹.

Ecco, la croce è veramente il segno della pace, la pacificazione tra il cielo e la terra, il ponte (cf. Gen 9,16; Eb 13,20-21), la scala di Giacobbe (cf. Gen 28,12; Gv 1,51), sul cui asse verticale è rappresentata la comunione tra cielo e terra e sull'asse orizzontale la comunione tra i fratelli. La pace è stata annunciata (cf. Lc 2,14), si è realizzata in Gesù ed è giunta fino a noi.

Dio ci ha riappacificati quando eravamo nemici a causa dei nostri peccati (Rm 5,10). Eravamo nemici di Dio e tra di noi, ma Cristo ha perdonato i nostri peccati, ha distrutto il debito, ciò che noi dovevamo pagare a causa dei nostri conflitti, delle nostre guerre e delle ferite che abbiamo inferto. In Cristo abbiamo la speranza certa che la Pace divina, dal momento che si è incarnata, è morta, è risorta e ha cercato chi l'aveva rinnegata, è ancora potente e in grado di rappacificare noi per convertirci in suoi efficaci strumenti. Se Cristo è Risorto anche noi siamo Risorti con lui e per questo come discepoli siamo beati poiché possiamo essere da figli segno di Gesù Cristo, segno della sua pace. **"Se vuoi la pace, prepara la pace"**³⁰. Lasciamo che lo Spirito Santo fruttifichi in noi (Gal 5,22).

3. Domande per la consultazione sinodale

(Le domande qui riportate fanno riferimento al nono e decimo nucleo tematico del questionario del *vademecum*, quelli dal titolo: "Discernere e decidere" e "Formarsi alla sinodalità")

Gesù Risorto appare ai discepoli, entrando nei luoghi "sprangati" dalla paura e dalla divisione interna; Egli entra per donare lo Spirito Santo e la pace e per inviare in missione la sua comunità, ormai divenuta il suo corpo nel mondo. Solo lo Spirito del Risorto può ridare vita alle nostre comunità bloccate dalla paura per il cambiamento d'epoca, dal conflitto interno, dall'indifferenza verso i poveri del quartiere. Lo Spirito vuole farci sperimentare oggi ciò che la Chiesa visse il mattino di Pasqua.

"Una rondine non fa primavera", dice un vecchio proverbio. Così ogni ripartenza nella Chiesa non avviene per l'iniziativa di uno solo, ma grazie al discernimento di una comunità che si lascia "rivitalizzare" dallo Spirito del Cenacolo.

+ Praticiamo abitualmente il discernimento comunitario, nell'equipe e nel consiglio pastorale, nei gruppi? Questo significa decidere insieme sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito Santo, dopo aver ascoltato tutti, e non da calcoli e strategie. O siamo una comunità che delega al presbitero tutte le decisioni?

- + Come crescere nello stile della sinodalità, nel camminare insieme? Come formarci a questo stile, in modo da praticarlo sempre di più?
- + Siamo presenti nel quartiere, nei posti di lavoro, con un atteggiamento positivo, da costruttori di pace? O favoriamo le tensioni sociali, la lotta tra gruppi, gli interessi di una parte (la nostra) contro il bene di tutti?

4. Preghiera conclusiva (Sal 85,11-14)

- ¹¹ Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.
- ¹² Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.
- ¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;
- ¹⁴ Giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino

[Digitare qui]